

**Carità, traduzione nei fatti della “Parola di Dio”,
fondamento costitutivo della chiesa ed espressione di tutta la comunità.**

L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche **un compito per l'intera comunità ecclesiale in tutti i suoi livelli**: dalla comunità locale fino alla Chiesa universale nella sua globalità. L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. “Nella liturgia e per il tramite dell’Eucarestia, infatti, noi assumiamo la Parola ed il Corpo di Cristo, attraverso la catechesi la divulghiamo nel territorio e nella Carità la traduciamo “in fatti”. Questi non vanno intesi solo sul piano dei servizi che possiamo offrire. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale, una sorta di impegno part-time, ma deve esprimersi nella totalità della sua vita.

- Ora, se è vero che la carità è la traduzione nei fatti della Parola di Dio (di tutti i fatti), il concetto straordinariamente rivoluzionario che emerge, è che la carità non può più essere considerata “solo un’attività”, relegata **nell’angusto recinto dell’assistenza**, quasi una prassi esterna a noi, che possiamo decidere “di fare”, come decidere di “non fare”, ma la carità deve penetrare nella nostra vita , permeare i nostri comportamenti, per cui ogni azione, ogni opera, ogni gesto, ogni convinzione che manifestiamo nel nostro quotidiano, può e deve trasformarsi in un’azione, un’opera, un gesto, una convinzione, espressioni di carità. Può riguardare, infatti, **sia**, convinzioni e comportamenti, inerenti temi di **carattere etico, sociale o del “bene comune”** (rispetto dei diritti umani, salvaguardia dell’ambiente, giustizia sociale, legalità, sostegno a modelli di sviluppo sostenibile, etc.); **sia**, convinzioni e comportamenti che attengono **“stili di vita”** coerenti con il credo cristiano ed improntati a sobrietà e contenimento degli sprechi; **fino al rispetto di norme** che dovrebbero essere alla base di una “normale” convivenza civile.

- Da qui deriva la necessità di una conversione dal **“fare Carità”, ad “Essere Carità”**. Poiché, mentre nell’ “Essere Carità”, l’operatività è implicita, ne rappresenta l’inevitabile conseguenza, anzi “l’agire” verrebbe ad essere sostenuto da una forte motivazione, oltre che spirituale, anche di carattere sociale, non è detto che possa accadere il contrario. Poiché se concepisco la Carità esclusivamente in chiave operativa, posso ritenere di limitarla ai miei impegni parrocchiali o nei confronti del “prossimo” e non “legarla” alle mie scelte e conseguenti comportamenti nel mio quotidiano. **“Essere” carità, dunque, da percepire come uno “stile”, un**

modo consapevole, responsabile e critico di porsi in relazione nei confronti dei poveri, della Chiesa del Territorio/Mondo.

1) Il Primato della Pedagogia.

La dimensione caritativa deve porre al centro un'esigenza di formazione che educi le comunità ad avvicinarsi e coltivare i temi della Carità. Proprio in questa direzione Mons. Nervo, in un testo del 1973, di cui illustriamo in sintesi, alcuni punti, diceva: *“La Caritas si basa su alcune idee-forza, che ne costituiscono la sostanza:*

a) Il Concilio ci ha richiamato che la Chiesa, è comunità di fede, di preghiera, di amore e le sue attività essenziali perciò sono l'evangelizzazione, la celebrazione dell'Eucaristia, l'esercizio della carità. Le comunità cristiane oggi si riconoscono abbastanza come comunità di fede e di preghiera; forse meno come comunità di amore, dove i cristiani si amano come Cristo li ha amati, si perdonano, si aiutano, vivono in piena comunione di beni, [Questo] è compito di tutti gli organismi pastorali ed il punto di arrivo della stessa evangelizzazione e della celebrazione dell'Eucaristia.

b) Però il Signore ha dato una precedenza, una priorità: gli ultimi, i poveri, gli oppressi, i sofferenti. Questo è il campo specifico della Caritas: essere come la coscienza della comunità cristiana affinché ne assumano concretamente la responsabilità.

c) Questa impostazione richiede il recupero genuino e originario del termine “carità”: l'amore che parte da Dio come sorgente, richiede il superamento della tradizionale interpretazione del superfluo e del concetto di beneficenza per giungere alla comunione dei beni. Si collega direttamente con la giustizia e la suppone, come primo gradino della carità, la anima e la supera. Richiede, cioè, una profonda conversione non solo morale, ma prima ancora culturale, di atteggiamento, di costume.

d) Si sottolinea la priorità dell'aspetto comunitario dell'esercizio della carità, sull'azione individualistica o di gruppi chiusi o di comunità chiuse. Anche qui si prospetta e si richiede un cambiamento di mentalità sia nelle attuali comunità cristiane, sia nei gruppi e nelle comunità religiose¹.

Bonhoeffer (Breslavia, 4 febbraio 1906 – Flossenbürg, 9 aprile 1945), noto teologo luterano tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo, a proposito delle leggi naziste, in un momento drammatico, quando si voleva instaurare la purezza della razza ariana, diceva: «Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma che questi ultimi non possono essere veramente uomini senza i primi..... Nella comunità cristiana, noi non “possiamo essere veramente uomini” senza i deboli, senza i poveri, senza i piccoli. La cura del povero ha a che fare con la piena umanità dell'uomo, con ciò che è degno dell'uomo, con una vita degna di essere vissuta, con il suo essere personale. Educare alla cura del debole è dunque un momento essenziale della crescita personale, della vocazione cristiana, della formazione credente. Non solo nel senso che la relazione di aiuto fa crescere l'altro, ma fa ritrovare anche a noi la nostra piena umanità. Il servizio ci strappa dal ripiegamento su di noi, ma ancor di più ci libera dalla pretesa che i nostri gesti debbano salvare il mondo e debbano guarire tutti i mali. Guarire i mali del mondo è un momento di un più ampio cammino di comunione, dove l'uomo si educa e si decide per una vita condivisa. Da qui proviene la dimensione educativa della carità, e da qui deriva la funzione pedagogica della Caritas”². Il compito di educazione alla carità è fondamentale per ogni cristiano e per l'intera comunità; come Caritas, portiamo, nella scelta pedagogica alla carità, l'opzione, la cura e la scelta

¹ Convegno Diocesano delle Caritas decanali Triuggio, 13-14 Settembre 2008 LA CARITÀ E LA CARITAS: IL PERCHÉ DI UNO STILE E DI UN METODO F. Marsico

² Percorsi antichi e nuovi di prossimità. Convegno diocesano delle Caritas decanali Triuggio, F.G. Brambilla, 14 settembre 2002

preferenziale per il povero. La parola “cura” consiste nella presa in carico del povero, secondo uno stile che fa riferimento alla cura che Dio stesso ha per queste persone. Quella cura del buon samaritano che invita la chiesa a scendere da cavallo e farsi prossimo³.

Di questi nostri fratelli e sorelle non dobbiamo avere una idea mitica o ideologica: sappiamo che alcuni di loro sbagliano, fino a delinquere, ma che non perdono mai la loro dignità e nessuno può ignorarla. Anche quelli che sbagliano e vanno in galera rimangono persone, e soprattutto noi cristiani sappiamo che possono passarci avanti nel Regno di Dio. Perché sappiamo che la nostra fede è paradossale, fondata su un Dio crocifisso come un malfattore, che si cela in maniera misteriosa in chi non ha potere⁴.

Per questo i poveri devono diventare un **luogo teologico**, ove l’incontro e la condivisione con chi vive esperienze di povertà converte i nostri cuori; le opere di ospitalità dei poveri diventano luoghi di testimonianza della carità che sorprende la stessa comunità che le ha promosse; questa testimonianza ritorna alla comunità e viene portata sul territorio⁵. A questo riguardo, il pensiero di Paolo ha qualcosa da aggiungere: “il fine della Chiesa non è tanto di dare risposte tecniche a questi bisogni, o di puntare all’estinzione della povertà e del bisogno, ma riuscire a vivere dentro di essi in modo veramente umano. L’obiettivo della Chiesa non potrà perciò ridursi ad un miglioramento della qualità dei suoi interventi, intesa come miglioramento efficientistico-organizzativo; la Chiesa non è infatti un’azienda di risposta al bisogno del povero, ma un luogo dove questo bisogno lo si abita. Non significa semplicemente condividere con l’altro il bisogno, vuol dire fare di più: entrare dentro quel bisogno, abitarlo con la nostra memoria, con la nostra identità in modo che essa, giocata dentro la relazione creatasi, produca identità nuove, frutti nuovi.”⁶

Tuttavia “farsi carico” non è sufficiente. I poveri, i deboli richiedono anche risposte: giustizia sociale e la costruzione di uno welfare comunitario. Il povero non è una figura indistinta, ma ha un volto preciso ed ha una storia, è l’aspetto promozionale della Caritas che deve rileggere la povertà, i suoi volti, le sue cause, deve sollecitare, dare voce, ma anche pensare, studiare, riflettere. Per questo la Caritas si immerge con questa sua specificità nella politica sociale, affronta le questioni strutturali della casa e del lavoro, riflette e difende una cultura di sostegno ai più deboli non solo monetaria, è preoccupata di discernere nella produzione legislativa sui tanti temi, compresa la finanziaria, se la difesa dei deboli è retorica aggiuntiva o solidarietà vera. I poveri mettono in moto e richiedono sapere, interdisciplinarietà. E’ il rispetto che noi dobbiamo a loro. Giovanni Paolo II ha sempre messo in guardia di fronte ad una solidarietà solo aggiuntiva: è il grande insegnamento della “*Sollicitudo Rei Socialis*”.⁷

Ecco perché il cosiddetto sistema Caritas nella sua opzione preferenziale dei poveri nella Chiesa e con la Chiesa, non può diventare solo una espressione di pietà o di risposta al bisogno, di aiuto breve ed elemosiniero. Questo non significa porsi in competizione con altri sistemi, altre risposte di associazioni, cooperative,

³ I passi e il senso di un percorso, don Virginio Colmegna (primo incontro del Corso per responsabili Caritas e animatori della carità; Milano, 22 novembre 2003.)

⁴ “Convegno Diocesano delle Caritas decanali Triuggio, 13-14 Settembre 2008 LA CARITÀ E LA CARITAS: IL PERCHÉ DI UNO STILE E DI UN METODO Francesco Marsico]

⁵ Convegno Diocesano 9 novembre 2002 STRADE QUOTIDIANE DELLA CARITA' Don Virginio Colmegna

⁶ Abitare la prossimità PERCORSI DI PROSSIMITA' – ABITARE IL QUOTIDIANO Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia. ... vedi Cost. 153,4]

⁷ Convegno Diocesano 9 novembre 2002 STRADE QUOTIDIANE DELLA CARITA' Don Virginio Colmegna

fondazioni, gruppi, che sono segno di vivacità. La Caritas non “assorbe” le risposte, ma valorizza il significato di comunicazione che queste esperienze hanno e per questo anticipa, sollecita, rispetta o gioisce quando si moltiplicano queste attenzioni.⁸ “Tuttavia, l’esercizio dell’approccio pedagogico alla carità, può prevedere anche momenti di rottura con il passato e salti di qualità. Il Convegno ecclesiale di Verona ci invita a stare dentro un ‘rinnovamento pastorale’. Allo stesso modo un’educazione può non essere esente da conflittualità, può richiedere energica correzione di rotta e impegna in una seria progettualità. “Io tutti quelli che amo li rimprovero” (Ap.3,19). Buona cosa mettersi anche alla scuola degli insuccessi per trarvi le dovute lezioni, ben sapendo che non si può procedere a ‘casaccio’, a seconda delle sparpagliate richieste, con interventi saltuari o sconnessi, ma sempre in modo mirato, con progettualità, programmazione opportuna.⁹ “E’ importante, in definitiva, che le Caritas diventino intelligenti, prevenienti, e coinvolgenti.

- **Caritas intelligenti**, capaci di leggere le povertà di oggi con profondità, nelle loro cause, nei loro risvolti, nei loro significati più profondi. □
- **Caritas prevenienti**, capaci cioè di prevenire l’esplosione delle povertà con un impegno molto forte nell’ambito educativo e culturale, alla ricerca di interventi mirati.
- **Caritas coinvolgenti**, capaci di tenere desta la spiritualità della gratuità nell’animo di tutti i responsabili, di tutti i volontari impegnati, e quindi proprio per questo Caritas capaci di attrarre anche altri, in particolare i giovani, perché condividano questa faticosa, ma meravigliosa, esperienza del “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”¹⁰.

2) Pastorale della Carità: L’animazione

“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi » (Mt 25,35-36).

Per abitare in modo responsabile il quotidiano serve una formazione continuamente ripresa e aggiornata, a tre livelli: **nel leggere la situazione** (primo livello); **nel costruire risposte** ai bisogni, perché si risponda ai bisogni reali ed attuali (secondo livello); nelle vie e nelle forme attraverso le quali comunicare alla comunità cristiana ciò che abbiamo compreso e ciò che stiamo vivendo in questo nostro operare come principio trasformatore (terzo livello). Contenuto prioritario **dell’animazione pastorale**, è il Vangelo. Pertanto, animare pastoralmente non si valuta dal numero di servizi creati, dal numero di Centri di Ascolto promossi, di ricerche pubblicate, di opere gestite, di Caritas parrocchiali costituite o dal numero di volontari, ma significa **promuovere l’accoglienza del Vangelo, il suo "innesto" nel modo di vivere delle persone e delle comunità**. Le scelte e i cambiamenti provocati costituiscono gli esiti dell’animazione. E’ chiaro, inoltre, che nell’aspetto pedagogico, vi è da curare il tema della rete, dei legami, delle sinergie, di non frammentare, ma costruire un’unitarietà.

Poi vi è **l’animazione sociale**. “L’ “animazione sociale” tende ad infondere una sensibilità umana nell’intera società e nelle sue articolazioni e strutture, a far crescere e a esprimere l’impegno dei cristiani nei diversi ambiti della società, quali, ad esempio, la scuola e le comunicazioni sociali, il lavoro, l’economia e la

⁸ Convegno Diocesano 9 novembre 2002 STRADE QUOTIDIANE DELLA CARITA' Don Virginio Colmegna

⁹ Educati alla carità nella verità Animare parrocchie e territori attraverso L’ACCOMPAGNAMENTO EDUCATIVO-FORMATIVO anno pastorale 2009-2010]

¹⁰ Prossimità e sacramentalità PERCORSI DI PROSSIMITA’ – ABITARE IL QUOTIDIANO Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia. ... vedi Cost. 153,4]

politica, la sanità, l'assistenza, lo sport, ad individuare, progettare e proporre attività culturali, iniziative assistenziali e programmi economici che favoriscano l'accoglienza, l'inserimento sociale" (cost. 126, 2).¹¹

“È evidente, allora, che l'animazione non può essere semplicemente il prodotto di un'azione o l'esito di un progetto. Si tratta, piuttosto di un processo che si sviluppa dentro più azioni tra loro ben collegate e precisamente finalizzate ed è il modo in cui si offre una proposta, si realizzano gli incontri, si promuove un servizio; si accompagnano le decisioni, si curano le relazioni. È lo stile per realizzare tutti i progetti. Il processo dell'animazione richiede almeno tre passaggi principali:

□ **Relazioni corte:** l'animazione richiede **relazioni corte**, la possibilità di chiamare le persone per nome, di riconoscerne i volti, di conoscerne le storie, almeno in parte. Per animare occorre conoscere e comprendere le persone e le comunità;

□ **la condivisione delle esperienze:** per animare non basta conoscere le persone, bisogna **vivere qualcosa insieme a loro**. La capacità di essere inseriti in un contesto è, dunque, il primo elemento di animazione;

□ **la proposta di esperienze dirette e concrete:** costruire insieme il modo di vivere il Vangelo: non lezioni in aula o a lavori in gruppo, bensì azioni concrete che incidono, cambiano la vita delle persone (in particolare per la Caritas, pedagogia dei fatti)”¹²
L'animatore pastorale Caritas: quale compito, quale profilo, quali competenze, quali atteggiamenti da coltivare? “E' importante che siano :

□ fortemente radicati nella Parola, nell'Eucaristia, nella Carità;

□ profondamente segnati dalla gratuità;

□ capaci di osservare e comprendere la realtà territoriale della propria parrocchia e reperire risorse,

□ capaci di vivere in prima persona gesti, azioni, opere di condivisione e servizio, nonché promuovere e valorizzare nella comunità (anche a partire dai luoghi pastorali) azioni di ascolto e relazioni significative.¹³ **Dunque:**

A) **Profonda unità:** la loro molteplicità non deve sfociare in una scorretta “settorializzazione” dell'azione pastorale, né in una sua frammentazione e disgregazione o, peggio ancora, in forme inaccettabili di concorrenzialità o di competitività tra i vari operatori. Sentiamoci, tutti e ciascuno, a servizio del Vangelo, della fede e della presenza della Chiesa nella società non a nome proprio e come operatori “solitari”, ma come “mandati” dalla Chiesa e in suo nome. Questo **“senso di Chiesa”** va adeguatamente educato in tutti e in ciascuno, attraverso ogni iniziativa e ogni itinerario formativo.

B) **Missionarietà** è la prospettiva radicale che deve caratterizzare e animare la presenza e l'azione dei diversi operatori pastorali. Questa missionarietà rappresenta la “causa” e il “fine” della presenza e azione di tutti gli operatori pastorali nella loro varietà e unità. La **“causa”**, perché è proprio il mandato missionario di andare in tutto il mondo (cfr. *Marco* 16, 15) a esigere che l'azione

¹¹ Percorsi di prossimità – abitare il quotidiano. Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia...vedi Cost. 153,4]

¹² Animare la testimonianza comunitaria della carità, Don Salvatore Ferdinandi, Caritas Italiana. Atti del Seminario di Formazione per Diaconi permanenti in servizio presso le Caritas diocesane e/o parrocchiali (5-6 maggio 2003)]

¹³ Nota dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale a Verona.]

pastorale della Chiesa si manifesti e si sviluppi in tutti i luoghi e i modi in cui si esprime e si vive il triplice unitario ministero della Parola, della liturgia e della carità. La missionarietà è anche il “*fine*” di edificare e far crescere una Chiesa che annuncia, celebra e serve non sé stessa, ma unicamente Gesù e il suo Vangelo. E’ fondamentale che il volontariato non diventi solo gestione, ma si proponga come capacità di “progettualità” innovativa e profetica e contrasti la deriva di una carità che diventa un hobby o una supplenza remunerata al terzo settore.¹⁴ Sarebbe opportuno che questi animatori ricevessero un mandato specifico (come già accade per gli operatori della catechesi e della liturgia) riconosciuto e riconoscibile da tutta la comunità.

4) Promuovere la testimonianza attraverso la condivisione e la proposta: la pedagogia dei fatti.

“La pedagogia dei fatti è quell’attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell’intera comunità cristiana attraverso esperienze concrete, significative, partecipate, es. accoglienza e ospitalità nella propria casa o in ambienti gestiti comunitariamente, messa a disposizione gratuita del proprio tempo e delle proprie capacità, la raccolta di viveri, l’adozione a distanza, la visita agli ammalati, all’interno dei Centri di Ascolto, il doposcuola, etc.. Si dovranno considerare forme di aiuto, capaci di valorizzare nuovi canali di solidarietà e nuovi strumenti di promozione del sostegno economico al reddito familiare o di sostegno sociale (ticket, voucher, bonus, pensioni di invalidità e di accompagnamento, ecc.).¹⁵

3) Metodo e luoghi pastorali.

Quanto detto ha imposto l’elaborazione di un metodo di lavoro (“Osservare, ascoltare e discernere”), la costruzione di luoghi propri ove sperimentare questo approccio (“Caritas parrocchiale, il Centro di Ascolto, Osservatorio povertà e risorse”), la realizzazione di un coordinamento possibile.

A) Il Metodo: : ascoltare, osservare, discernere.

[Nella *Gaudium et spes* è utilizzato il metodo “vedere giudicare-agire”, mutuato anche dalla teologia del lavoro del domenicano Marie-Domenique Chenu, il quale parlava della necessità di una vera e propria “palpatio mundi”. Ogni tema, infatti, vede una lettura della situazione per arrivare a dei principi e a delle scelte morali. È l’impostazione all’origine del metodo di Caritas Italiana ascoltare-osservare-discernere e della scelta della pedagogia dei fatti...].

Per promuovere tutto questo la Caritas sceglie il metodo, mutuato dal Concilio, che definisce lo stile della relazione **poveri, Chiesa, territorio/mondo**: l’incontro e il dialogo, la conoscenza e la comprensione, la scelta e l’azione per il bene comune. In breve, **ascoltare, osservare, discernere, in un’interdipendenza circolare.**

Discernere, in particolare, significa vedere chiaramente, distinguere, quindi scegliere. E scegliere non è facile in mezzo a cose, fatti e persone che si presentano immediatamente tutti come importanti, spesso addirittura come urgenti. Tuttavia discernere significa anche chiedersi insieme, e insieme rispondere, *quale cambiamento, per i poveri, la Chiesa, il territorio/mondo, sia necessario e*

¹⁴ Percorsi di prossimità – abitare il quotidiano - Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia. [... vedi Cost. 153,4]

¹⁵ I passi e il senso di un percorso don Virginio Colmegna (primo incontro del Corso per responsabili Caritas e animatori della carità; Milano, 22 novembre 2003.)]

possibile. Sul piano della società civile le Caritas diocesane realizzano la funzione del discernimento attraverso numerosi strumenti, come i tavoli della concertazione con le istituzioni, o quelli per il confronto con altri enti ecclesiali (Consulta delle opere socio assistenziali, ad esempio). Preparate dall'ascolto e dall'osservazione della realtà, le azioni della Caritas sono la risposta concreta alle domande: *quale cambiamento è necessario e possibile* per i poveri, la Chiesa, il territorio/mondo? In che modo è possibile realizzarlo?

B) Luoghi pastorali: Gli strumenti pastorali ordinari in cui e con cui sperimentare, acquisire, allenare e promuovere questo metodo per l'animazione di comunità e territori, sono il **Centro di Ascolto, l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse e il Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali**.

a) **Il Centro di Ascolto (C.d.A.)** è lo strumento principe della Caritas diocesana per incontrare i poveri. Tuttavia, non si può rischiare di ridurre la funzione *ascolto* allo strumento C.d.A.. Prima di tutto perché è possibile entrare in relazione con i poveri anche in altri luoghi: nelle parrocchie, nei servizi promossi dalla stessa Caritas o da altre realtà, a casa loro, per strada. In secondo luogo perché, partendo dai poveri, la Caritas è chiamata a porsi in ascolto anche della Chiesa e del territorio/mondo. Il C.d.A., in particolare, è uno strumento a due vie: da una parte incontra il territorio e i suoi bisogni, dall'altra anima la propria comunità ad ascoltare quegli stessi bisogni incontrati. “Molto spesso i Centri di ascolto sono stati la prima attività della Caritas istituita sul territorio; a volte sono nati prima delle stesse Caritas parrocchiali o decanali di cui dovrebbero essere espressione.

L'attività del C.d.A. in tutte le sue forme (parrocchiale, cittadino, interparrocchiale, decanale), va compresa nelle funzioni complessive della Caritas parrocchiale che si specificano secondo uno schema condiviso come “osservare, ascoltare e discernere”, anche rispetto al proprio territorio di appartenenza. L'ascolto e l'orientamento ai servizi di risposta sul territorio fa, infine, del C.d.A. un luogo di percezione non solo della presenza di questi servizi, ma anche della loro effettiva qualità. In questo compito la Caritas parrocchiale potrà, infine, avere a disposizione i dati, gli strumenti, il metodo e l'eventuale consulenza dell'osservatorio diocesano. Conoscere i dati e gli strumenti a disposizione, studiare e approfondire i metodi di lettura del territorio sarà momento formativo ad una competenza tipica di ogni Caritas”.¹⁶

b) **L'Osservatorio delle povertà e delle risorse** è un altro *luogo pastorale proprio* di cui la Caritas diocesana non può fare a meno. Esprime il desiderio di conoscere più profondamente, di interrogarsi sulle cause, sulle dinamiche, sulle conseguenze dei fenomeni. Di osservare e porre in rete tutte le risorse formali ed informali, in termini di competenze o di strutture pubbliche o private di assistenza, disponibili sul territorio. Tuttavia, anche in questo caso, lo strumento non può soverchiare la funzione. Il rischio è infatti quello di ridurre l'osservazione ad un fare piuttosto tecnico, per addetti ai lavori, comunque staccato dalla relazione, funzionale al “dare i numeri”, concentrato sul dato. In

¹⁶ I passi e il senso di un percorso don Virginio Colmegna (primo incontro del Corso per responsabili Caritas e animatori della carità; Milano, 22 novembre 2003.)

realtà osservare non significa tanto produrre “dati”, astraendoli da quanto si è ascoltato. Vuol dire soprattutto porsi delle domande rispetto a quanto si è incontrato e sperimentato nella relazione.

c) Il Laboratorio diocesano per la promozione, la formazione e l’accompagnamento delle Caritas parrocchiali.

Come si intuisce, il laboratorio è lo strumento pastorale che ha il compito di promuovere la formazione e la testimonianza della Carità presso le parrocchie.

4) Il Coordinamento possibile.

Una delle altre fondamentali funzioni tipiche della Caritas è il coordinamento, vale a dire *“creare armonia e unione nell’esercizio della carità, di modo che le varie istituzioni assistenziali, senza perdere la propria autonomia, sappiano agire in spirito di sincera collaborazione fra di loro, superando individualismi e antagonismi, e subordinando gli interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità.”* (Paolo VI, Commento allo statuto della Caritas Italiana). S.E. Mons. Giuseppe Merisi ha ricordato nel Convegno nazionale delle Caritas diocesane di Assisi, proprio a partire dalla evidente difficoltà di questo servizio ecclesiale, che: *“la percezione del mandato a “curare il coordinamento delle opere caritative ... di ispirazione cristiana” appare appesantita dalle fatiche registrate... nel rapporto con le opere ecclesiali o di ispirazione cristiana: la diversità di storia, le finalità differenti, i pregiudizi, le differenti elaborazioni ecclesiologiche sviluppate dopo il Concilio hanno prodotto distanze che occorre colmare.”* Questo invito ci deve fare riflettere sull’aggettivo *possibile*: spesso il tema del coordinamento viene vissuto come un fardello che viene posto alle Caritas nelle loro diverse articolazioni territoriali, come mera utopia, ma anche come mancato riconoscimento di un ruolo.

5) Il principio di territorialità.

“Dove avviene la relazione: parlando di *“ambienti di vita sociale”* non parliamo semplicemente di “luoghi” nei quali ci si trova a operare. Più propriamente, parliamo di *“spazi umani”* che ci danno la possibilità concreta di vivere come “persone”, come un “io” aperto al “tu”, nella relazione con gli altri. Gli ambienti di vita sociale costituiscono degli *“spazi vitali”* nei quali la persona può esprimere e realizzare se stessa. Di conseguenza, vivere e agire in questi ambienti a servizio del Regno di Dio, significa *operare perché essi siano “luoghi” veramente umani e umanizzanti.* Il territorio costituisce l’elemento, per il quale la parrocchia si presenta come luogo di vita cristiana per tutti i fedeli e ambito di pastorale ordinaria, attivando i cosiddetti “i servizi di prossimità”¹⁷

IL CONTESTO: “Nel corso degli ultimi anni le chiese locali si stanno attrezzando per educarsi a pensare in termini di **obiettivi, metodi, mezzi**. Su questa strada, su queste scelte e azioni pastorali, tenendo uniti annuncio, celebrazione e testimonianza della carità, si sviluppa il cammino di ogni comunità che vuole essere Chiesa in un preciso territorio, oggi. “Viviamo un’epoca profondamente

¹⁷ Percorsi di prossimità – abitare il quotidiano. Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia... vedi Cost. 153,4]

segnata da un processo di frammentazione che si esprime in tutte le dimensioni della vita umana, fino a provocare un conseguente spaesamento – tanto personale, quanto collettivo. Lo spazio urbano si disarticola, così che i contesti meno attraenti e economicamente produttivi – come le periferie, ad esempio - finiscono nella categoria delle aree dismesse oppure divengono area di stoccaggio per tutte quelle popolazioni che non riescono a stare al passo con lo spirito del tempo. Frammentate, tuttavia, sono anche le relazioni umane. La vita urbana è sempre più una vita desocializzata, dove le vite personali faticano ad includere spazi e tempi di socialità e di condivisione¹⁸.

“Isolamento e solitudine sempre più diffusi, specie per gli anziani, i senza famiglia, gli espulsi dal processo produttivo; forme di violenza strisciante o palese all'interno delle famiglie e gruppi sociali di piccola o grande entità; diffusione di criminalità organizzata e degrado di vasti territori; abdicazione di moralità. Forme estreme di offesa alla dignità della persona(es. pedofilia, tratta di persone a scopo di sfruttamento, ...); crescita quantitativa dei poveri ed estensione di nuove tipologie di disagio, esclusione sociale, emarginazione e devianza; affermarsi di una marginalità che rischia di divenire strutturale quando deriva da mancanza cronica di lavoro, sfruttamento, crimine, perdita del senso della vita e delle relazioni.”¹⁹

“Sono note le difficoltà di cui soffre la parrocchia territoriale nel nuovo contesto civile urbano, caratterizzato dalla dislocazione degli spazi esistenziali e in genere dalla facile mobilità che porta le persone a vivere fuori parrocchia diversi momenti della loro vita quotidiana (lavoro, scuola, tempo libero e festa, malattia e la stessa morte). Allo stesso modo il modo con cui ci poniamo nei confronti degli altri ed il nostro stesso stile di vita, sempre più frenetico, contribuiscono a rendere ancor più anonimo e sempre più distante, il nostro territorio e se anche la scelta di tenersi un anziano in casa diventa un dramma e un problema anziché una risorsa, allora diventa importante re-imparare ad abitare il territorio: le vie, i caseggiati, l'andare nelle famiglie”²⁰

“Nonostante ciò, e forse proprio in ragione di tali dinamiche, oggi sembra riemergere un grande desiderio di ricomposizione e di senso. È possibile che, dopo aver riacquisito spregiudicatamente un'autonomia individuale intesa solo come dissolvimento di ogni vincolo, e dopo aver fatto del piacere consumistico l'unico istinto guida, si aprano spiragli di comprensione rispetto al fatto che non ci può essere libertà senza responsabilità e che la felicità privata è una fugace illusione. Percorrendo le città si avverte la sete di luoghi e tempi in cui poter raccontare, condividere le proprie esperienze, poter costruire qualcosa insieme, una storia, un pensiero, un progetto”²¹.

La frammentazione sociale va contrastata con “grandi opere di ingegneria sociale” che non possono non vedere protagonisti i cattolici. **Più la società civile si infrastruttura e costruisce reti,**

¹⁸ *Assemblea tematica. Dal territorio alla comunità: progettare la partecipazione 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, 26-29 aprile 2010*

¹⁹ *La Caritas tra comunione e cittadinanza XVIII Convegno diocesano delle Caritas decanali LA CARITAS NEL CAMMINO DELLA CHIESA (Nozza Sac. Vittorio)*

²⁰ *Percorsi di prossimità – abitare il quotidiano Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia. [... vedi Cost. 153,4]*

²¹ *Assemblea tematica. Dal territorio alla comunità: progettare la partecipazione 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, 26-29 aprile 2010*

più la democrazia prende ossigeno e si vitalizza. La cura delle reti sociali è il vero corroborante alle attività delle Istituzioni e alla funzione indispensabile che svolgono i partiti. Esse si costruiscono a partire dalla condivisione di un sistema valoriale che ponga al centro la tutela dei beni comuni e le competenze, intese come conoscenza e sapere sociale maturato sul campo, al servizio di coloro che più hanno bisogno. E' su questo che si gioca il principio di sussidiarietà scritto nella Costituzione²².

Conclusioni

Il nostro non è – non può essere! – il tempo del disimpegno, del disinteresse, della fuga o anche solo della sterile lamentela. Non lo permettono le concrete e spesso gravi problematiche sociali che oggi attraversano le nostre città e il nostro Paese. È il tempo di una nuova responsabilità, senza aspettare che siano solo gli altri, o le istituzioni, a intervenire! Riascoltiamo, a questo proposito, quanto i Vescovi italiani scrivevano più di vent'anni fa: «C'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione». Sono parole chiare, che suonano come salutare "pro-vocazione" per la responsabilità di tutti e di ciascuno. A queste, i Vescovi aggiungevano altre parole, ancora oggi pienamente attuali e che ci indicano la strada concreta da seguire per assicurare la necessaria presenza: «Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi del comune, delle circoscrizioni e del quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale.»²³.

"È l'ora di una nuova « fantasia della carità », che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*"²⁴.

Mimmo Iannascoli

Vicedirettore Caritas diocesana

²² **Politica come carità: soggetti, ruoli, ambiti della solidarietà sociale.** Edoardo Patriarca "Animazione sociale" ed impegno politico.

²³ **La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 33]**

²⁴ **Da: Giovanni Paolo II, Lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte, 49-50"**